

ma il fratello, Angelo, l'anarchico che Calabresi, insieme ad altri ragazzi, aveva cercato di incastrare per le bombe del 25 aprile 1969 con la montatura della Zublena. La montatura era esplosa durante il processo e Calabresi aveva corso il rischio di venir incriminato. *L'assoluzione ha forse scatenato contro i quattro anarchici le ire degli inquirenti? Siamo sicuri che la vittima del «suicidio» doveva essere proprio Angelo Pietro che, solo per un caso fortuito, non rimase a dormire quel giorno dal fratello?*

E l'elenco, macabro ma quasi monotono per le circostanze provocate, continua: nella notte tra il 30 e il 31 ottobre del 1969, a Forni di Sopra, in provincia di Udine, viene trovato un cadavere di un giovane con un colpo d'arma da fuoco in fronte. Addosso ha un foglio di congedo intestato allo studente pisano *Piero Rossi*, a Milano per gli studi, e che a Milano partecipò all'occupazione dell'ex albergo Commercio che venne sgomberato dalla polizia. Piero Rossi non riesce a spiegarsi come quel foglio sia finito là. Non si può non ricordare come durante gli sgomberi forzati la polizia e i carabinieri usino sistemi un tantino bruschi che contemplano, invero, anche il mettere addosso le mani ai malcapitati. Il morto, sul quale appunto è poi «trasmigrato» il foglio è — una volta tanto — un *mis-sino*, agente *SID*, *Ettore Borroni*. Il democristiano Lorenzon — ne parliamo più avanti — ha dichiarato: «Ventura (editore veneto nazista in galera per le bombe sui treni) mi aveva detto che il giovane era stato ucciso da agenti del *SID*». Dopo la strage di Milano il cap. V...isco

(del quale i subalterni dicono «vado, torno e riferisco») sembra che sia andato nel Friuli per indagare sulla fine del giovane. A distanza di due anni viene decretato il *suicidio*. Diciamo meglio, «liquidato» il caso con un ennesimo suicida. E accenniamo anche a una morte, per così dire, «antesignana», quella di un disoccupato figlio di comunisti, *Antonino Aliotti*, abbagliato, negli anni '65-'66, dalle parole «rivoluzionarie» dei fascisti di Delle Chiaie, il nero più famigerato di Roma. Aliotti, dopo una breve carriera di picchiatore, comincia verso il '66 ad aprire gli occhi e accusa i suoi compagni di essere dalla parte dei ricchi. Succedono questi fatti: 1) la polizia — elemento molto insidioso — perquisisce la sua auto e «trova» armi che Aliotti non aveva messo. 2) Aliotti arriva a rinfacciare al capo, *Delle Chiaie*, il tradimento dei propositi. 3) Aliotti riceve minacce e lo dice a diversi amici. 4) il 25 febbraio '67 viene ritrovato morto a bordo della sua auto zepa di armi. 5) Versione ufficiale: *suicidio*.

Prima di tutto *Valpreda*: corre voce che sia il prossimo «suicida» (e anche uno del gruppo 22 Marzo, attualmente in carcere, aggiungiamo

noi). Hanno già preparato il preambolo: all'inizio dell'estate «certi» giornali scrivono che *Valpreda* e *Gargamelli* hanno tentato di uccidersi. *Tentativo smentito dai due*. È un modo di preparare il terreno al vero «suicidio». Proprio come per *Pinelli*. Altro candidato e di lusso è l'ex commissario della *Mobile* di Padova *Juliano*: morirà — corre voce — in qual di Ruvo di Puglia dove è stato spedito, in uno scontro tra polizia e «malviventi». E dopo *Juliano*, anche *Guido Lorenzon*.

Dopo che Lorenzon l'aveva inviato da tempo, viene reso noto nel febbraio '70 un esposto:

«L'editore nazista di Treviso *Gio-*

vanni Ventura mi dichiarò di sapere chi ha compiuto gli attentati». *Ventura* denuncia per calunnia *Lorenzon*. Poi, ai primi di marzo, *Lorenzon*, a prova di quanto dice, invia al magistrato a Roma i nastri con le precise frasi di *Ventura*. Risulta da queste registrazioni che *Ventura* ha detto:

«Sono stato uno degli organizzatori e finanziatori degli attentati sui treni dell'8-9 agosto: a dare i soldi eravamo in tre, in tutto a lavorare in nove». *Lorenzon* aggiunge un elemento gravissimo:

«Prima della strage di Milano *Ventura* mi parlò di bombe da collocare in quella città con uno che non conosco». Tra i nomi conosciuti

viene fuori quello del nobile veneto *Alvise Loredan* che ha cercato di smentire qualsiasi contatto con i fascisti. *Loredan* invece ha molte, moltissime cose in comune con loro e, a chi di dovere, segnaliamo quanto segue: insieme a *Mellini Ponce* di Leon (avvocato in Milano) e a *Giovanni Lanfrè*, *Loredan* firmò a Venezia, il 4 marzo 1962, il protocollo europeo dell'*Internazionale Nera* (Partito Nazista Europeo) con il fior fiore del nazismo internazionale e cioè: *Adolf von Thadden* (Germania), *Oswald Mosley* (Inghilterra) e *Jean Thiriart* (Belgio). Esiste anche il testo relativo. E con von *Thadden* soprattutto, i contatti sono intensi e continui.

Tra l'aprile '68 e l'aprile '69 Padova è infestata di bombe «nere»: il commissario *Juliano* incrimina sedici missini. Su manifesti e su un libricolo nazi-maoista, *Juliano* viene accusato di aver prefabbricato prove false per coinvolgere «innocenti». Sulla rivista, lussuosa e per niente proveniente dalla sinistra, *Sinistra Universitaria* (di *Ventura*), *Mario Quaranta*, intellettuale pseudo-comunista, lancia le stesse identiche accuse, con le stesse motivazioni e parole. Insieme al suo amico *Elio Franzin* scrive un libello dove ripete i concetti e le accuse usciti dalle penne dei fascisti finti maoisti. Tutto per difendere il principale accusato dei sedici: l'editore notoriamente nazista *Ventura*. Insieme

al *Ventura* era stato arrestato il delirante razzista *Franco Freda*. Nel '68 questi due personaggi avevano cercato di entrare, aprendo librerie e facendo gli editori, nella sinistra padovana: con la stessa tattica d'infiltrazione di *Mario Merlino*, noto «nero», che introdottosi nel circolo di *Valpreda* 22 Marzo, ora è il

principale accusatore del ballerino. Ma ancor più sottile il gioco di *Franzin* e *Quaranta*: diamo il loro vero curriculum, perché, ai fini delle indagini, può risultare molto utile. I due — coinvolti nel giro di accuse — dichiararono che erano vittime di montature della destra: «Apparteniamo da tempo alla Lega dei comunisti marxisti-leninisti d'Italia».

Non è vero. *Franzin* non è mai stato accettato poiché è considerato «nero» da sempre. Sino ai 18 anni era iscritto alla *Giovane Italia*, è figlio di un noto bastonatore fascista ora bidello al liceo ginnasio di Treviso. *Franzin* ha fondato con *Quaranta* un sindacato della scuola considerato fascista e corporativo. *Quaranta* è stato espulso, perché ormai tutti sapevano dei suoi contatti con *Ventura*, dalla Lega il 18-4-'70 (ci sono i verbali) con il voto contrario di un suo amico, *Schiavon*, un tipo perlomeno sospetto.

Inoltre, quando *Quaranta* nomina l'avvocato perché *Juliano* lo denuncia per le accuse, si scopre che l'avvocato è lo stesso dell'editore nazista *Ventura*. Anzi, una persona, per metterlo alla prova, gli aveva offerto di trovargli un avvocato di sinistra, che è rifiutato con stransissime motivazioni. I due, infine, hanno rapporti di «lavoro» e di altro genere con *Claudio Orsi*, il fascista di Ferrara (figlio di quell'Orsi proprietario del motel Nord-Ovest dove arrivò von *Thadden* e noto ritrovo settimanale dei fasci emiliani); *Orsi*, come *Merlino*, come tanti altri, è un fascista che subì una metamorfosi: nella primavera del 1968 a Napoli, quale segretario nazionale della *Giovane Europa* (legatissima ai nazisti europei) ne chiede lo scioglimento. Sparisce per un po' e ritorna a Ferrara, dove in via della Luna, nella stessa sede della *Giovane Europa*, fonda l'*associazione Italia-Cina*. *Orsi* è sempre stato prima e dopo le bombe in contatto con quel rappresentante della Mercedes, M., e con gli albergatori «neri» della costa adriatica. Ci sono — in nostre mani — altri interessanti particolari su questo «*Merlino*» ferrarese.

Torniamo a *Juliano*: il processo vien fatto e tutti sono assolti, solo che il commissario che aveva promesso di raccontare un sacco di novità sulle bombe — anche quelle di Milano — chiude la bocca e se ne va a Ruvo di Puglia.

Poi c'è *Udo Lemke*. Chi è? Le autorità inquirenti si ostinano a non volerlo ascoltare, anzi gli hanno dato del matto e l'hanno rinchiuso in un manicomio. Cosa avrebbe mai detto *Udo Lemke*? Cosa ha combinato?

Ha detto, con chiarezza e senza mai smentirsi, che dei fascisti (e ne ha descritto uno senza incertezze) lo avvicinarono quindici giorni prima della strage a Roma, per proporgli di depositare una borsa con un ordigno esplosivo dentro, in un posto affollato. *Udo* rifiutò e il giorno della bomba in piazza Venezia a Roma, pochissimi minuti dopo lo scoppio, vide uno di questi tre fascisti. *Udo*, da buon tedesco ligio ai suoi doveri, che fa? Si prende su e va a riferire tutto a *Cudillo*, giudice istruttore del processo *Valpreda*. Non l'avesse mai fatto: un mese dopo agenti del nucleo anti-